

La parabola della vita di un consacrato: dalla presentazione dell'eccomi al compimento nella visione del Signore

Giornata della Vita Consacrata – Cattedrale, 02/02/2017

Ci specchiamo nella figura di Simeone per cogliere tra le pieghe della sua vita i nostri cammini di uomini e donne consacrati al servizio del Signore.

La festa che stiamo celebrando ci suggerisce l'atteggiamento fondamentale del cuore di un consacrato che è quello della "**presentazione**" di sé al Signore. Il vangelo dice che Gesù è stato presentato al Signore, che Simeone si recava al tempio e che la profetessa Anna non si allontanava mai dal tempio. Se ripensiamo agli inizi della nostra vocazione di consacrati possiamo trovare un desiderio di "*presentarci*" al Signore, cioè di comparire innanzi al suo Volto, di renderci presenti a Lui. Elia si definisce proprio come l'uomo che è presente a Dio: "Per la vita del Signore, Dio d'Israele, alla cui presenza io sto" (1Re 17,1). Stare alla presenza di Dio e conversare nella familiarità era la vocazione di Adamo nel giardino. Adamo preferisce alla compagnia di Dio la sua autonomia, sfugge a Dio e va a nascondersi lontano da Lui, si sottrae alla presenza.

Ma Dio non si rassegna all'assenza dell'uomo e si mette alla sua ricerca: "Adamo dove sei?".

La storia della salvezza è ricamata sul filo d'oro di una sequenza di uomini e donne che invertono il movimento di Adamo: dal fuggire lontano da Dio al rendersi presenti a Lui. La loro vita è una vita responsoriale, una risposta positiva all'appello di Dio. Ricordiamo Isaia, che risponde alla voce del Signore dicendo: «Eccomi, manda me!» (Is 6,8), e Maria di Nazareth che risponde all'Angelo: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38). Ma l'uomo che ha pronunciato un "eccomi" totale al Padre è Gesù: «Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10,7). E il Figlio Unigenito non presenta solo sé stesso al Padre; comparendo al suo cospetto include anche noi nell'esperienza della figliolanza che significa una vita vissuta alla presenza del Padre: «Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato» (Eb 2,13).

I cristiani consacrati sono uomini e donne dell'*eccomi*, si riconoscono dal desiderio di vivere alla presenza di Dio, di vivere nella figliolanza. Nella professione religiosa avete pronunciato queste parole dense di coinvolgimento: "Signore mi hai chiamato: eccomi". Il gesto fondamentale da ripetere ogni mattina è proprio la nostra "presentazione" al Signore: come Simeone e Anna non allontaniamoci dal tempio. La lotta spirituale fondamentale di un consacrato è rimanere in Cristo: "rimanete in me" (Gv 15,4), che si può tradurre anche "resistete" in me.

Si tratta proprio di resistere. Di Simeone si dice che "aspettava la consolazione d'Israele": nei tempi dell'aridità personale e della povertà ecclesiale, il consacrato sa che non c'è vera consolazione al di fuori di quella dello Spirito, l'unico Consolatore, e la aspetta con pazienza perseverante, rimanendo "aperto". L'atto del "presentarci" a Dio nella preghiera - specie nella liturgia eucaristica - ci fa rimanere consacrati.

Diventare consacrati è solo l'inizio, rimanere in una vita consacrata è l'eccezione di tutti i giorni. "Resistere" nella consacrazione come uomini e donne che appartengono al Signore, che sono "del" Signore. Se un consacrato cessa di presentarsi ogni giorno al Signore spunteranno nella sua vita sottili idolatrie: l'idolatria del lavoro, degli spazi gestiti in proprio, del successo o della depressione... senza accorgersene ritornerà al nascondiglio di Adamo, a farsi un nido nella comodità, nelle piccinerie, nelle sue tristezze.

Agli inizi della vocazione è sempre legata la "promessa": ciò che offri al Signore sarà moltiplicato, la tua vita sarà abbondante, il centuplo sarà la tua fecondità. E ciò che Dio promette lo dona subito: "apri la tua bocca la voglio riempire" (salmo 81,11). Il Signore ci dona la pienezza fin da subito: negli inizi c'è già tutto il dono, c'è già la totalità, ciò che ancora manca è **il compimento che dipende dalla nostra accoglienza del dono.**

Questo spiega perché la vocazione si iscrive dentro *la durata della vita*. Gli anni della consacrazione servono per l'accoglienza progressiva del dono. Del vecchio Simeone si dice che «accolse Gesù tra le braccia».

Rimanere presenti a Dio è necessario per accogliere il dono, giorno dopo giorno. Così una donna e un uomo consacrati **diventano "pneumatofori"**: portatori dello Spirito, sempre più immersi nella vita dello Spirito Santo, che è lo Spirito di Gesù, lo Spirito che plasma in noi l'immagine del Figlio. I consacrati sono uomini e donne che *non vivono più in autonomia ma in sinergia*, per loro vivere è collaborare all'azione che lo Spirito compie nell'uomo interiore. Simeone è l'uomo di Dio inabitato dallo Spirito, costantemente riferito allo

Spirito: il vangelo di Luca è pieno di rinfocchi circa lo Spirito che «era su di lui», che «gli aveva preannunciato» che avrebbe veduto il Messia. Questo «uomo giusto e pio» era «mosso dallo Spirito». San Serafino di Sarov insegnava che il *fine* della vita cristiana è l'acquisizione dei doni dello Spirito Santo, a questo scopo servono le preghiere, i digiuni, le veglie, l'ascesi che non sono altro che *mezzi*. Il lavoro principale di un consacrato è, dunque, "lasciarsi fare" dallo Spirito.

La parabola spirituale di un consacrato raggiunge **il suo compimento nella visione di Dio**. *Vedere Dio è l'arte della contemplazione*. Papa Francesco suggerisce ai religiosi di «interrogare la dimensione contemplativa dei nostri giorni... perché l'Amore autentico è sempre contemplativo». Dio ha promesso a Simeone che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Nel vangelo di Giovanni si legge che «chiunque vede il Figlio e crede in lui ha la vita eterna» (Gv 6,40). Vedere il Signore significa vedere il Regno, presagire il giorno eterno che non conosce tramonto. Simeone ha contemplato Cristo e ora può andare in pace, ha raggiunto il compimento: è un uomo pacificato. Simeone è guarito dalla paura della morte, poiché ha potuto vedere con gli occhi della carne e toccare con le proprie mani ciò che con il cuore crede: il bambino che stringe tra le braccia è Dio stesso che è venuto a salvarci dalla morte con la sua morte. La vita di Simeone – interamente presentata a Dio – ci ispira a vivere in modo tale da *arrivare all'ultima ora non con le mani vuote, ma piene di Cristo.*

Possiamo fare molte opere a favore del mondo e le facciamo, in effetti, mossi dall'intento di aiutare gli uomini e le donne di questo tempo a vivere meglio. Ma non sottacciamo che l'uomo di oggi, come l'uomo

di tutti i tempi, ha soprattutto una grande paura di morire. I consacrati servono la salvezza del mondo anzitutto se offrono al mondo *la testimonianza di uomini e donne pacificati, che invecchiano bene, riconciliati con la vita, in armonia anche con tutte le disarmonie della vita*, perché hanno visto il Signore in questa vita terrena e possono ascendere in pace nel Regno.

Fratelli e sorelle consacrati, continuiamo a presentare ogni giorno la nostra vita a Dio, accogliamo sempre più profondamente lo Spirito nelle nostre vite, viviamo nel compimento: i nostri occhi hanno visto la salvezza!